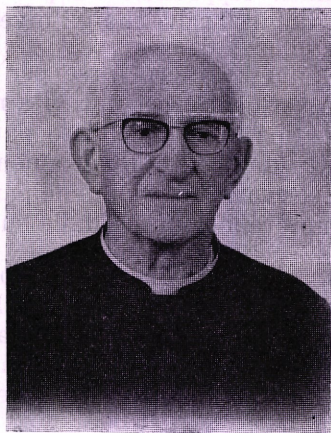




Carissimi Confratelli,

nella tarda serata del 29 ottobre, festa del beato Don Michele Rua, ci ha preceduto nell'eternità il nostro venerato Confratello

Sac. GIOVANNI BARBIERI

Da pochi giorni aveva compiuto i 76 anni e qualche giorno dopo, il 4 novembre, avrebbe celebrato il cinquantesimo di professione religiosa.

Era nato a Olgia, Val d'Ossola, nella diocesi e provincia di Novara il 16 ottobre 1900, da Francesco e Caterina Ozzola.

La morte della mamma, avvenuta quando Giovanni aveva tredici anni, lo costrinse a rimanere in famiglia, dove con la sorella maggiore portava un aiuto, reso ancor più urgente per la morte del padre.

A vent'un anni poté entrare nell'Istituto Salesiano di Penango Monferrato ed iniziarvi i suoi studi per il sacerdozio. La presenza di altri giovanotti, come lui, alle prese con il latino dopo una rispettabile interruzione di studi, gli faceva coraggio. Compì bene il corso ginnasiale che terminò ad Ivrea. Il clima di famiglia nelle case di aspirantato lo colpì profondamente e ne parlò tanto da attirare l'attenzione di altri due fratelli che lo seguirono fino in Medio Oriente. Abbiamo ancor vivo il ricordo del più giovane, coad. Massimo, deceduto a Betlemme due anni fa.

Don Giovanni ebbe l'onore di parte della grande spedizione missionaria, preparata nel 1925 per commemorare il cinquantenario delle missioni salesiane. Lo rievocava con piacere. Venne in Terra Santa, a Cremisan per il Noviziato e Studentato Filosofico. In Egitto fu mandato per il Tirocinio pratico. Di nuovo a Betlemme per lo Studentato Teologico, si preparò al sacerdozio, con impegno e diligenza. Fu ordinato sacerdote il 7 luglio 1935.

280 Nella Casa di Haifa, allora fiorente scuola con parecchie centinaia di alunni, gli fu affidato il compito di economo-prefetto, che svolse con spirito di sacrificio fino al 1940, quando insieme con gli altri confratelli fu internato a Betlemme. Approfittò del periodo di reclusione per approfondire lo studio della lingua araba che gli divenne poco dopo di prezioso aiuto.

Don Giovanni Barbieri, forse per un senso fin troppo vivo dei suoi limiti, ebbe un vero culto per una vita nascosta, di lavoro sodo e generoso. Di temperamento timido e delicato pareva destinato a consacrare la sua esistenza in attività di solo affiancamento e collaborazione. La Provvidenza invece gli riservava mansioni che parvero in contrasto con le sue aspettative o almeno erano lontane dalle sue previsioni.

Nel 1943, prima ancora che si potesse avere piena libertà di movimento, il Patriarca Mons. Luigi Barlassina, si trovò nella necessità di ricorrere a religiosi per provvedere ad alcune parrocchie. Sebbene gli costasse vivere fuori della propria comunità, Don Barbieri accettò di buon animo il ministero di vice parroco a Beitgiala, presso Betlemme.

Seguì la carica di direttore a Haifa, in un momento difficile e di transizione, con scarsità di personale e nella necessità di ridonare un'impostazione salesiana a quell'opera tanto benefica e benemerita. Valga il giudizio di un chierico suo subalterno per caratterizzare quegli anni e, crediamo, tutta la vita di Don Giovanni: "un direttore di poche parole, ma di molti fatti".

Lo doveva dimostrare ancora e in altri momenti di punta. Precisamente a Cremisan dove fu direttore negli anni 1947-49. La Casa per la sua ubicazione in una zona contesa nella guerra arabo-israeliana, presso i futuri confini tra Israele e Giordania, correva i maggiori rischi. Bombe esplodevano nella tenuta, qualcuna colpì l'edificio stesso e qualche confratello si trovò in serio pericolo. Casa e proprietà erano invase da truppe di "difesa". Il direttore trovava nella fede e nella fiducia in Dio le risorse necessarie per agire di fronte ai casi quotidiani.

Nel 1949 destinato a dirigere la Casa e Colonia agricola di Beitgemal, dovette aspettare parecchi mesi prima di poter attraversare le frontiere e giungere al suo posto di lavoro. Beitgemal situata in pieno stato israeliano, venne a trovarsi di fronte a nuove ed insospettate difficoltà. L'attività salesiana, nelle diverse articolazioni che furono tentate, procedeva con fatica e finì per ridursi al minimo. I Confratelli, Direttore in testa, si adattarono a pesanti lavori agricoli, per supplire alla mancanza di mano d'opera, nell'intento di salvare il salvabile.

Terminato il sessennio i Superiori che conoscevano bene Don Barbieri, gli proposero un nuovo compito, duro e di grande sacrificio. Si trattava di seguire maestranze ed operai nella costruzione della nuova Casa di El Houssoun, in zona remota e scomoda nelle montagne del Libano, sopra Biblos (Jbeil). Abitava nella vicina casa dei donatori del terreno, costretto ad adattarsi ad un ambiente e a un sistema di vita, molto diverso dal nostro. Fece buon viso a tante scomodità ed ingoiò a gran forza bocconi amari, procurati da impresari ed operai molto interessati e poco docili, se non ribelli, a richiami e direttive che la rettitudine ed onestà di

Don Barbieri loro dettavano. Contemporaneamente esercitava il ministero sacerdotale presso comunità religiose, dislocate tra quelle montagne, assicurava la messa domenicale in cappelle scomode di una regione cristiana, ma pastoralmente poco seguita. Percorreva considerevoli distanze a piedi, nonostante i forti calori estivi o le intemperie invernali. Continuò questo servizio per parecchio tempo, anche quando si formò la comunità dello Studentato Filosofico e del piccolo internato per giovani e Don Barbieri divenne prefetto-economo.

Le popolazioni locali seppero apprezzare il suo lavoro e nutrirono per il nostro confratello una grande stima che giungeva fino alla venerazione. L'“ABUNA HANNA” (Padre Giovanni) era divenuto per essi l'espressione più alta e significativa dello zelo e delle virtù sacerdotali.

Don Barbieri da parte sua non ne parlava, respingendo decisamente ogni espressione di elogio o di encomio. Secondo lui, i sacrifici e le pene non uscivano dal contesto normale di una vita missionaria autentica. Soleva ripetere che la vita missionaria dev'essere vissuta fino in fondo e non decantata a parole.

Sempre in questa linea, amò la povertà escludendo risolutamente dalla sua stanza quanto eccedesse il puro necessario, facendo a meno di comodità non richieste da esigenze di maggior lavoro o di maggior rendimento.

Un altro aspetto salesiano fu l'attenzione per l'assistenza ai giovani. Ormai settantenne, catechista degli alunni, in un momento di serio bisogno si addossò l'assistenza in cortile e nello studio, come un chierichetto tirocinante.

Nel 1970 destinato nuovamente a questa scuola di Beitgemal, quale confessore, fu accolto con grande gioia dai Confratelli. Vedevano in lui un uomo buono, ricco di buon senso e di esperienza e un sacerdote all'altezza della direzione spirituale. Fu un dono per questa comunità di confratelli e di giovani.

L'unico suo timore era quello di non poter lavorare, l'unica sua preoccupazione: come rendersi utile. Con riconoscenza prese a suo carico la scuola di disegno e un'ora di assistenza durante lo studio. E sapeva tener bene i ragazzi non facili di Beitgemal. E così per 4 anni, fino a che le sue forze improvvisamente declinarono. Acciacchi, cataratte, e soprattutto frequenti disturbi cardiaci destarono le nostre preoccupazioni. Egli accolse questi malanni con la stessa pazienza, calma e serenità con cui aveva affrontato fastidi e strapazzi negli anni di validità. Tutto entrava nelle disposizioni di Dio a bene e santificazione delle anime. Con il solito realismo si preparò all'incontro con Cristo.

La sua giornata era una continua preghiera: Visite frequenti al Santissimo, pratica giornaliera della Via Crucis, la Corona del Rosario sempre in mano. Puntualissimo alle pratiche di pietà. E così fino alla vigilia della santa morte. Sentendosi venir meno la notte del 28 ottobre chiese gli ultimi conforti religiosi, che ricevette in piena conoscenza e gran fervore.

Dai semplici dati cronologici, non è difficile constatare che il Signore ha voluto regalare alla Congregazione e alla nostra Ispettorìa "un salesiano secondo lo spirito di Don Bosco, e un santo sacerdote, secondo il cuore di Dio. Non ebbe giorni facili, ma più volte si è trovato nelle dure prove della vita che superò con la preghiera, l'umile obbedienza e un grande amore di Dio e per i fratelli. Con lui scompare la figura di un religioso, all'apparenza umile e modesto, ma è sotto questa semplicità e modestia che si celava in Don Barbieri una virtù robusta e generosa, capace dei più grandi ed eroici sacrifici". Così si esprime D. Francesco Laconi, nostro ex Ispettore che conobbe da vicino ed apprezzò Don Barbieri. Egli ci rivela quanto può essere grande e quanto bene possa compiere un religioso che sa vivere nell'ombra, secondo il mondo, ma nella luce radiosa di una fede vissuta in un grande amore di Dio e nella docilità piena ai disegni della Sua Provvidenza.

Vogliate ricordarlo affinché il Signore gli affretti, qualora non l'avesse ancora conseguita, la gloria che Egli riserva a quanti vivono fino alle finenze la propria consacrazione a Dio.

In fraterno e reciproco ricordo nella preghiera.

Sac. Alessandro Botto

Direttore

Dati per il necrologio: Sac. Barbieri Giovanni, nato a Olgia (Novara-Italia) il 16 ottobre 1900, morto a Betlemme il 29 ottobre 1976, a 76 anni di età, 50 di professione e 41 di sacerdozio. Fu direttore per 11 anni

L'unico suo timore era quello di non poter lavorare, l'unica sua preoccupazione: come rendersi utile. Con riconoscenza prese a suo carico la scuola di disegno e un'ora di assistenza durante lo studio. E sapeva tener bene i ragazzi non facili di Beitgema. E così per 4 anni, fino a che le sue forze improvvisamente declinarono. Acciacchi, catartici, e soprattutto frequenti disturbi cardiaci destarono la nostra preoccupazione. Egli accoglieva questi malanni con la stessa pazienza, calma e serenità con cui aveva affrontato fastidi e strapazzi negli anni di validità. Tutto entrava nelle disposizioni di Dio a bene e santificazione delle anime. Con il solito realismo si preparò all'incontro con Cristo.

La sua giornata era una continua preghiera: Visite frequenti al Santissimo, pratica giornaliera della Via Crucis, la Corona del Rosario sempre in mano. Pontualissimo alle pratiche di pietà. E così fino alla vigilia della santa morte. Sentendosi venir meno la notte del 28 ottobre chiese gli ultimi conforti religiosi, che ricevette in piena conoscenza e gran fer-